LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Signora (per 55 minuti) dà anche spettacolo

JUVE, GEROVITAL PER BONINSEGNA

Benetti in crescendo - Buono anche il debutto di Marchetti - Furino recuperabile per Manchester - Abbonamenti a 800 milioni

ANGELO CAROLI

Juve in ghingheri, finalmente. Ma per cinquantacinque minuti. Motivo limitante, si dirà. Le partite, infatti, durano novanta minuti. Noi siamo ottimisti però, poiché ciò che si può dimostrare in quarantacinque minuti lo si può anche in tempi raddoppiati. Questione di abitudine, di forma, di tenuta, di condizione da arricchire, di assimilare schemi inediti, di completa assuefazione al nuovo ambiente da parte di elementi esperti come Boninsegna e di Benetti. I quali, però, oltre ad essere professionisti sono uomini e come tali soggetti ad alti e bassi, depressioni e momenti di esaltazione.

Questione di tempo e troveranno equilibrio. Intanto, la Juve continua a vincere: diciamo cose poco nuove ricordando all'inclita che secondo noi la squadra così come era stata formatamente concepita da Trapattoni avrebbe concesso poco agli esteti ma che avrebbe percorso tanta strada. La Juve, inoltre, ha cominciato bene. E' a pari punti con il Torino campione d'Italia e la concorrenza è staccata.

Nonostante fosse priva del prezioso apporto di Furin, bloccato da un infortunio che comunque non gli impedirà di rientrare a Manchester contro l'Unitedi, la squadra di Trapattoni ha mostrato ordine a centrocampo, una rapidità nella manovra che fino ad oggi non avevamo potuto riconoscere. In più ha ritrovato l'entusiasmo di Boninsegna, il quale, in una giornata poco felice di Bettega (debilitato dalle supposte e dagli antibiotici) ha saputo indossare i panni del goleador e del rifinitore, cioè recitare il ruolo di attaccante a croce.

Su Bettega aggiungiamo due parole. Ci ha abituati bene a tal punto che non riusciamo a perdonarlo se il suo rendimento scema appena di un dieci per cento. Bobby, in effetti, pur giocando sotto tono ha fintato e distribuito, per il suo partner, palloni davvero preziosi, che soltanto i profani non hanno annotato.

Tornando alla squadra, sottolineiamo una frase rilasciata da Cuccureddu, fra il serio ed il faceto, sul dendemia in preoccupazioni della Juventus nei confronti di una squadra che veleggia anch'essa, a punteggio pieno e che ha iniziato il suo ciclo di partite esterne con un successo tonante: «Se il Torino continua di questo passo, sarà difficile raggiungerlo. Il ritmo».

Ammiradione, sportivo riconoscimento nei riguardi di un avversario, ma anche tacito ammonimento a se stesso ed ai compagni per invitarli ad affrontare il torneo con la concentrazione e la determinata ferocia che molte volte venne meno lo scorso anno, segnatamente nelle ultime battute. Con un Torino siffatto, non mancheranno certo gli stimoli alla Juve. E tutto si risolverà con la consueta lotta in famiglia fra due «subalpine» che non vogliono interferenze «meneghine» — e tantomeno «partenopee».

Di là dal risultato positivo, e dai miglioramenti globali e specifici (vedi Benetti e Tardelli) e dalle conferme di giocatori come Gentile, Scirea, Mortini e sopratutto Cuccureddu, ci piace sottolineare la prova di Boninsegna, contrassegnata dal più infantile degli entusiasmi. Sembrava il Boninha dei primi Anni 70, giovanile, ricco di emozioni e di ambizioni, pronto a gettarsi in ogni mischia con furore agonistico, con impegno assoluto, senza lesinare energie. Boninsegna spiega il suo comportamento, la sua seconda giovinezza:

«Questione di attimo!. Alla Juventus ne ho trovati tanti. Ambiente perfetto, dirigenti esemplari che ti seguono da vicino, allenatore ormissimo, giocatori ottimi che mi mettono nelle condizioni di andare facile in gol».

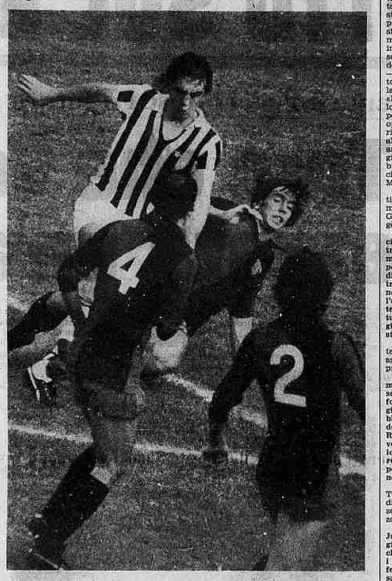
— Un confronto con Pruzzo ed Anastasi?

«Niente confronti. Pruzzo è giovane ed avrà modo di mettersi in luce. Non ha giocato male, sbaglia chi sostiene che si sia visto poco. Il merito è anche di Morini che lo ha annullato. Mortini è un osso duro. E poi il Genoa ha lasciato il proprio contrattacco troppo solo nel primo tempo. E per quanto concerne Anastasi, non voglio polemizzare. Sono convinto che abbia segnato il primo gol, però non fate accostamenti. Lui ha un gioco, io uso altri metodi».

Sì, un piano prettamente personale, ti esprime Franco Causio, il «barone» non «rampante» come sa, ma comunque tornato a giocare su accettabile livello. Il «barone» spiega:

«So del mio inizio non troppo brillante; però lasciatemi dire che mi sto ritrovando. Del resto, non potete pretendere che un poseiro Criaco continui a pieno regime. Si risolto di fare "lilli". Mi sono spiegato?».

Segnaliamo, infine, che la Juve ha incassato più di 800 milioni nella campagna abbonamenti '76-'77.



Boninsegna, nella Juventus, ha ritrovato grinta, gusto per il gol e tanto entusiasmo

Voli bianconeri

Il Juventus Club Torino, in occasione dei prossimi impegni di Coppa Uefa e di campionato, organizza un volo speciale per Manchester ed un volo speciale per Foggia, a prezzi popolari. Informazioni e prenotazioni presso la sede di via Bogino n. 1 (tel. 553.083) tutti i giorni dalle ore 21 alle ore 24.

Con lui nessuno passa

Cuccureddu francobollo

Era stanco di fare il «pendolare», terzino oppure mediano; rincalzo, titolare poi di nuovo rincalzo. E ad ogni inizio di stagione la stampa lo affibbiava con i soliti dubbi: nella formazione tipo della Juventus Cuccureddu finiva per non starci mai. Non si trattava di disunire la sua bravura: solo che, inconsapevolmente, la critica si lasciava condizionare da un fattore apparentemente irrilevante ma che faceva torto al giocatore: Cuccureddu era un campione di modestia e accumulava gettoni fra i rincalzi in misura in cui si mostrava umile.

Via via Antonello, un tamburino sardo della vitalità inesauribile, mise fuori il contachilometri, dimentico la sofa dieci partite disputate nel '71-'72, ingrandì la quarta marcia ed a furia di correre, staglione '73-'74, seppe niente meno che 12 gol: un fusso per una mazzata.

Da quel momento non fu più posto in discussione: ad agosto era già titolare. Cominciò a dormire tranquillo. Al fianco di Haller prima e di Causio dopo, aveva sempre un lavoro prezioso ed oscuro, nel servizio di se stesso. Umile nella vita e in campo. Poi cambiarono tante cose. Spinosi, torna nella sua stagione più bella, arricchita da un posto certo anche in Nazionale, fu rotegato da un incidente abbastanza grave in una stanzetta del Cio. Luciano si riprese, ma la sorte non seppe dargli mano. Per cui cambiarono formule, arrivò Tardelli, successivamente partì Capello e Trapattoni si convinse sempre più della necessità di utilizzare Antonello Cuccureddu come terzino.

Precedentemente, gli orientamenti, era di Vycpalek era di Parola, erano stati diversi. Cuccureddu avrebbe dovuto marcare l'ala tornante. E l'idea era perlomeno legittima. Senonchè Cuccureddu per la sua calma e la sua intelligenza tattica, per la sua capacità di affrontare chiunque sul metro della svelteza, dell'astuzia e mai della forza, fu preferito ai marcatori di professione per mettere la museruola alle punte pure.

Nacque così alla Juventus, un «francobollo» molto duttile, capace di adattarsi sia ad attaccanti come Damiani, leggeri ma veloci, sia come Pulici, bomber detorrenti e spietati. Ora Cuccureddu ha trovato una definitiva collocazione: contro il Genoa è stato, insieme con Tardelli, il migliore in campo. Lo rimpiangiamo come centrocampista. Ma come si fa a rinunciare ad un difensore come lui? Lo chiameremo «Alto rendimento».

a. car.

A Marassi nessuno si è divertito

Una Samp dimessa (ma il Milan pure)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
GIANNI PIGNATA

GENOVA — Un risultato che sta stretto ad entrambi gli allenatori può far pensare ad una partita tesa, divertente, vibrante di gioco. A Marassi invece ieri si è divertito soltanto Marchioro, trainer del Milan — almeno così ha dichiarato ne,ll'apoplessia — mentre i tifosi della Sampdoria hanno potuto trarre la loro soddisfazione dal primo punto della squadra di Bersellini in campionato, non certo da uno spettacolo che non si è avuto, né da una parte né dall'altra.

Chi sia infondo ha meno pretese, questo è una legge di sempre. Per questo alla Samp il primo 0-0 della stagione, dopo una serie di otto sconfitte consecutive (amichevoli comprese) può anche star bene. Sul piano agonistico i blucerchiati non hanno nulla da rimproverarsi. Superano di essere, sulla carta, inferiori al Milan sul piano tecnico ed hanno quindi puntato tutto sul ritmo e sull'aggressività. La tattica giusta per mettere nei pasticci un Milan che, per ora, si muove al passo di Capello, cioè cammina, ma non sufficiente per arrivare al traguardo della vittoria, quando non si possiedano armi offensive degne di questo nome.

Bersellini, commosso, dopo aver selocciato quel poco di buono che la partita gli ha offerto, si è detto abbastanza soddisfatto: «Potevamo vincere — ha dichiarato — ma l'importante per me è che la squadra abbia mostrato grinta e ritmo, smeniendo chi ci considerava ormai il materasso del campionato. Non nego che ci manchi ancora qualcosa, soprattutto in fase offensiva, ma un progresso costante si incomincia a vedere». L'arrivo di Bresciani e novembre potrebbe insomma ajutare tutto, dando alla Samp quella forza di penetrazione che ieri le ha negato (anche con la complicità di Agnolin che ha perdonato un «rigore» di Morini su Salinili) la possibilità di battere un Milan in edizione alquanto dimessa.

I rossoneri ieri mancavano di Rivera e Bigon e dopo mezz'ora hanno dovuto rimpiazzare la difesa per un infortunio allo stopper Bet, al cui posto si è trasferito il giovane terzino Collovati sostituito dal «tredicesimo» Subadini. Ma le assenze e l'infortunio non bastano a giustificare un Milan così vuoto, così disordinato in fase difensiva, così statico a centrocampo, così incapace in prima linea. «Dovevamo vincere» — ha detto anche Marchioro — e dal suo punto di vista ha anche ragione. Calloni infatti ha sbattuto fuori, a partire ormai fuori causa, un pallone gentilmente servitogli dal «libero» blucerchiato Lippi. Ma quello sarebbe stato solo un gol di rapina, non il risultati, di una superiorità di gioco che non c'è stata. Per entrare nel giro dello scudetto, la squadra di Marchioro deve crescere ancora moltissimo. Quello di ieri a Marassi non era un Milan, al massimo un Milanetto.

Bersellini rammaricato «Potevamo vincere!»

PALLONE - Successo di Bertola

Balocco rilanciato

Berruti si giocherà il titolo col giovane asso

(p. gal.) Il grande Bertola pareggia il conto con il suo «carissimo nemico» Berruti e rimette in corsa Carlo Balocco per il titolo. Certo, favore più grande non poteva fare il campione d'Italia al giovane astro sorgente del pallone elastico. E, strano a dirsi, questo regalo gli è venuto da Bertola, che in fondo a Balocco non doveva niente, visto che proprio il campioncino di Moncalieri gli ha fatto perdere il titolo fin dalla prima giornata.

Pochi ieri, a Cuneo, avrebbero giurato sulla vittoria dell'otto volte tricolore, forse nemmeno il diretto interessato, apparso piuttosto giù di morale in settimana. In campo, invece, le cose sono andate diversamente, e Felice ha messo sotto con bella disinvoltura il rivale. Una vittoria netta, che, così com'è andata delineandosi, apre qualche interrogativo sulle condizioni di Berruti. Finora il campione astigiano aveva strabiliato amici ed avversari per la continuità di rendimento: ieri gli è mancato proprio quel rush finale che in altre occasioni gli aveva permesso di infilare tutti i suoi avversari.

Giornata storta o primi sintomi di stanchezza? Lo sapremo domenica, quando Berruti riceverà la visita di Balocco; un Balocco euforico, ormai guarito dal dolore alla spalla che l'aveva costretto alla resa di fronte ad Arrigo. Pensando a quella partita, il ventidienne pupillo di Paolo Rossi dice: «Senza quel maledetto incidente, che mi è costato un punto, mi sentirei più vicino al titolo. Ora, per arrivare allo scudetto, deve battere due volte Berruti, e non è impresa da poco, anche se mi dicono che, ieri, Massimo non ha entusiasmato». Sarà certo una settimana di passione per lui e per i suoi tre compagni, Billia, Nada e Corino.

Balocco, l'astro nascente del «pallone»

OSCAR DAMIANI AL NOSTRO TELEFONO

Quel Marchetti farà strada

GUIDO J. PAGLIA

Zoppica vistosamente Oscar Damiani dopo la partita. Il noioso malanno al tendine della gamba sinistra s'è riacutizzato e gli provoca molto dolore. E' stata inerta fino all'ultimo momento la sua presenza in campo contro la sua ex squadra, poi il giocatore ha deciso per il sì. «Ma forse — confessa — sarebbe stato meglio per me vedere la partita in panchina». Il «Flippers» acciglato e non lo nasconde. E' dispiaciuto per la sconfitta, per la sua opaca prestazione, per il riacutizzarsi del malanno alla gamba sinistra e forse anche per un po' di nostalgia di Torino, della maglia bianconera e dei molti amici che ha lasciato sotto la Mole.

Un suo giudizio sulla partita contro la Juve? (Domande di Stefano Chiosso, Giovanni Bruno, Enrico Vigè):

DAMIANI: «E' stato decisamente un brutto incontro. La Juve ha premuto molto nel primo tempo e poteva segnare, oltre al gol di Boninsegna, anche in altre due-tre occasioni. Il Genoa è emerso soltanto nell'ultima parte del secondo tempo e con un po' di fortuna avrebbe potuto pareggiare. Ma il risultato è giusto».

Giuseppe Mazzillo: «Date e da Pruzzo i genoani si aspettavano una grande prestazione. Invece...».

DAMIANI: «Ha giocato male tutta la squadra, forse per la paura di perdere, forse per la soggezione di giocare contro una squadra blasonata. E pensare che domenica scorsa contro la Roma il Genoa aveva fatto vedere delle belle cose. Sia lo che Pruzzo, a dire il vero, siamo stati serviti bene poco. I compagni pensavano più a difendersi».

Luigi Manuele: «Abito a Torino ma sono genovese di nascita e genoano da sempre. E' vero che Pruzzo è già della Juventus?».

DAMIANI: «E' falso, la Juve ha una squadra sul giocatore ma non è detto che l'anno venturo passi tra i bianconeri. Me l'ha confermato il presidente Fossati. Lo stesso presidente ha anche detto che se quest'anno il Genoa farà un campionato d'avanguardia e si piazzerà a metà classifica per la prossima stagione rinforzerà ulteriormente la squadra mantenendo sia Pruzzo sia me e acquistando qualche altro giocatore di un certo valore».

Replica di Manuele: «Ma contro la Juve siete entrati in campo convinti di perdere?».

DAMIANI: «In cuor nostro coltivavamo una speranza di strappare un punto, come già era successo in Coppa Italia. Ma abbiamo fatto ben poco per meritarcelo».

Giuseppe Bertero: «Spero di tornare alla Juventus? Lo sai che hai lasciato molti rimpianti?».

DAMIANI: «Credo di avere poche possibilità di tornare tra i bianconeri, bisognerebbe che la Juve riscattasse pagando una penale di cento milioni. E' molto improbabile, ormai sono rassegnato a restare nel Genoa».

Maria Invernizzi: «Ha nostalgia delle maglie bianconere e di Torino?».

DAMIANI: «Certo che non si dimentica facilmente una società come quella bianconera cui dovrò essere sempre grato perché mi ha consentito di vincere uno scudetto, di vestire la maglia azzurra e di essere valorizzato. Adesso devo pensare alla mia nuova squadra».

Paola Secco: «Come ti trovi col Genoa?».

DAMIANI: «Mi sono subito ambientato e con i compagni vado d'accordo. Il trasferimento a Genova mi ha anche consentito di scoprire le bellezze della Riviera. Certo sarei rimasto volentieri a Torino ma la vita del calciatore è fatta così, bisogna adattarsi».

Gianni Garrubo: «Ma perché te ne sei andato dalla Juventus?».

DAMIANI: «Non sono stato io a volermene andare, è stata la società a chiedere il trasferimento al Genoa. Evidentemente non ero più utile alla squadra così come voleva impostarla Trapattoni».

Luciana Bessone: «Come l'hai trovata la tua ex squadra, più forte o più debole?».

DAMIANI: «Direi più prevedibile, nel senso che imposta il gioco su schemi quasi fissi, da manuale. Contro di noi mi ha impressionato il giovane Marchetti che farà sicuramente molta strada».

Giovanni Burbiano: «Qual il squadre hanno più chances per vincere lo scudetto?».

DAMIANI: «Credo che sia un affare tutto torinese, tra cugini. Toro e Juve sono di gran lunga superiori alle milanesi e al Napoli. I granata per un paio di mesi dovranno rimanere senza Pecci per il grave infortunio subito a Bologna e l'assenza del "cervello" granata si farà senz'altro sentire. Il maggior problema per la Juve è quello della sistemazione del centrocampo non ancora ben registrato».

Luigi Ciaretta: «Perché i genoani hanno reclamato sul gol di Boninsegna?».

DAMIANI: «Prima della rete Bettega aveva commesso un fallo sul nostro difensore Rossetti, ma si trattava di un fallo veniale. Il gol pertanto non doveva essere annullato».

Maria Luisa Tardono: «Un tuo pronostico su Italia-Inghilterra?».

DAMIANI: «Abbiamo cinquanta possibilità su cento di battere gli inglesi. Bearzot sta facendo un buon lavoro, i risultati verranno senza dubbio».

Oscar Damiani, un pomeriggio a colloquio con i tifosi